

TRATTATIVE CON IL GOVERNO

È febbre autonomista anche la rossa Emilia rivendica più libertà

BIGNAMI E RUFFOLO ALLE PAGINE 6 E 7

Stefano Bonaccini. Il governatore emiliano invoca la terza via del federalismo. «C'è l'ok di Gentiloni, sfruttiamo la Costituzione»

“Ora svolta autonomista anche a sinistra dalla sanità al lavoro più libertà di spesa”

STATUTO SPECIALE

Non chiediamo di diventare a statuto speciale, non inseguiamo la destra. Siamo sempre stati attenti ai territori

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. «Non chiedo più soldi allo Stato ma più libertà di gestirli su alcune precise competenze».

Il governatore dell'Emilia Romagna **Stefano Bonaccini** ha in tasca la sua svolta autonomista. Una terza via "soft" tra il vecchio centralismo e il federalismo a trazione leghista. **Bonaccini** ne ha già parlato col premier Paolo Gentiloni, e sul tema verrà aperto un tavolo di lavoro col sottosegretario per le Autonomie Gianclaudio Bressa la prossima settimana.

Niente a che fare con i referendum della Lega Nord in Lombardia e Veneto, «che per la banalità del quesito rischiano di avere un sapore puramente plebiscitario»: «Noi cerchiamo l'autonomia nel solco della Costituzione. E vogliamo farlo con l'accordo di sindacati e imprese». Il grimaldello è l'articolo 116 della Costituzione, che già prevede maggiori margini di libertà alle regioni virtuose. Serve una legge, ma il governo è interessato a farla.

Bonaccini, lei arriva dopo Maroni e Zaia, che hanno annunciato un referendum sulla autonomia regionale. Come mai que-

REFERENDUM

Questa mia richiesta non è in contraddizione con quanto prevedeva il referendum del 4 dicembre

sta proposta arriva ora?

«Noi lavoriamo da tempo in silenzio. Inoltre su questo tema nessuno è "arrivato". Piuttosto noi "partiamo". E partiamo con un percorso che può arrivare a meta».

Eppure usate parole d'ordine simili alla destra. Matteo Renzi giorni fa ha parlato, sul tema dell'immigrazione, di «aiutare i migranti a casa loro». Ora lei parla di «autonomia». Inseguite la Lega?

«Assolutamente no. Il centrosinistra è da sempre attento all'autonomia dei territori. Molto più della Lega, che ha fatto molti slogan, ma poi quando è stata al governo ha fatto politiche centraliste».

Ci spieghi in cosa consiste la sua proposta. Quale autonomia chiedete?

«Chiediamo maggiore libertà su specifiche competenze e maggiori margini per gestire le risorse che ci trasferisce lo Stato. Le competenze sono sanità e welfare, lavoro e formazione, impresa ricerca e sviluppo, ambiente e

PLEBISCITI

Voglio andare avanti con l'accordo dei sindacati. Quelli della destra sono consultazioni plebiscitarie

territorio. In pratica chiediamo la libertà di utilizzare più risorse per gestire alcune funzioni. Parliamo di una autonomia fiscale, in parte, ma soprattutto della libertà di decidere dove investire i fondi».

Ad esempio?

«Ad esempio sui temi della formazione e del lavoro, potremmo creare un politecnico regionale, d'intesa col sistema produttivo, che formi migliaia di diplomati l'anno. Parlo dei tecnici tanto richiesti dalle nostre aziende».

Perché è contrario al referendum proposto invece da Lombardia e Veneto?

«Primo, perché il referendum costa 10-15 milioni, che noi vorremmo investire nella crescita. Secondo, perché rischia di essere uno slogan. Premetto il mio rispetto per Maroni e Zaia. Tuttavia il quesito referendario è così banale che è difficile dire di no, ma poi non sono specificate le competenze che loro vorrebbero rendere autonome. Allo stesso

